

IL TERREMOTO DI SETTEMBRE NEL FRIULI

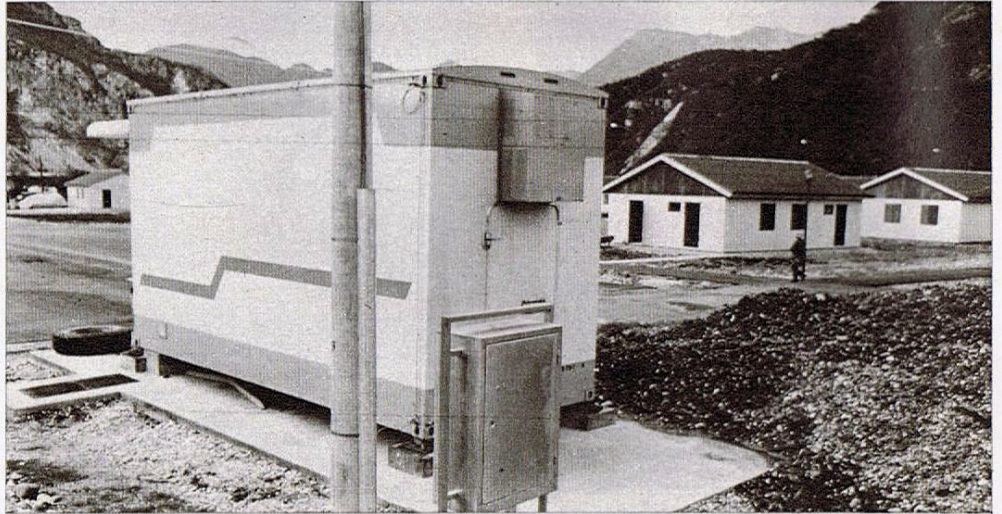
Se il terremoto di maggio semina morte e rovine fra la gente del Friuli, senza tuttavia riuscire a fiaccarne lo spirito, quello di settembre ne stronca il morale e ne provoca la fuga. Fuga verso il mare o verso mete più lontane, e purtroppo talvolta definitive. La tragica giornata di mercoledì 15 settembre, con le sue 43 scosse — di cui una dell'ottavo grado e mezzo e un'altra del nono della scala Mercalli — segna il limite della capacità di resistenza della popolazione, già terrorizzata dalla forte ripresa dell'attività sismica del sabato precedente, duramente provata dai quattro mesi trascorsi sotto le tende, delusa dalle promesse non mantenute. Questo stato d'animo non affligge solo gli abitanti delle zone direttamente colpite, ma anche di quelle viciniori; Udine è semivuota, e coloro che vi sono rimasti dormono nuovamente — specie se abitano nei piani alti — nelle automobili, nelle roulotte o nelle tende.

Questa situazione, materiale e psicologica, investe ovviamente — in maggiore o minore misura — anche il personale telefonico, che tuttavia ancora una volta regge ottimamente alla dura prova, anche se qua e là affiora qualche sintomo di stanchezza.

Fortunatamente la rete telefonica resiste nel complesso molto bene alle nuove robuste spallate sismiche, per cui il servizio si svolge quasi regolarmente. Solamente tre centrali — Venzone, Gemona e Fagagna — rimangono fuori servizio per qualche ora. Si deve intervenire con gruppi elettrogeni in numerose località in cui manca la corrente elettrica. Le apparecchiature non subiscono sensibili danni, salvo qualche spostamento dei telai dalla verticale, che non pregiudica però il funzionamento; ciò anche in virtù di un nuovo tipo di ammarro ammortizzante sperimentato in qualche centrale dopo il sisma di maggio. Pure ottimo risultato danno le gabbie di emergenza costruite — dopo la lezione di maggio — a protezione delle batterie-accumulatori: stavolta nemmeno un vaso si rovescia o si rompe. L'avvenuto potenziamento della stazione di energia di Udine consente questa volta di affrontare con tranquillità un sovraccarico di oltre il 60%.

Alcune località sono isolate: impossibile raggiungerle per strada. In tre casi — a Bordano, a Musi e a Ucea — vengono perciò installati dei ponti radio monocanali ricorrendo all'impiego di elicotteri dell'esercito.

La rete aerea in abitato segue la sorte



Trasaghis: il container, sostitutivo della centrale CRM montata d'emergenza nel maggio, trova posto nel principale insediamento dei prefabbricati donati dalla Norvegia.



Venzone: la nostra centrale, uno dei pochissimi edifici del paese che ha resistito, circondata dalle roulotte e dalle tende del campo tendopoli Nord-Est. Sono visibili i prefabbricati austriaci, sullo sfondo dell'enorme frana sul Monte Clapon del Mai.



Gemona: la nostra centrale, uno dei pochi edifici incolumi, è anche quello situato più in alto sul cono di deiezione tra i monti Ciampon e Quarnan.

degli edifici sui quali i cavi sono ancorati: i nuovi crolli provocano nuove interruzioni ed ha subito inizio una nuova corsa dietro le ruspe demolitrici per ripristinare i collegamenti, cominciando da quelli più importanti, e cioè i telefoni pubblici, delle pubbliche autorità e dell'organizzazione di soccorso. Dalle autorità vengono richiesti, e prontamente eseguiti, decine e decine di collegamenti di emergenza, non solo nelle zone colpite ma pure nelle località balneari, divenute metà di un esodo imponente che coinvolge trentamila persone. Il traffico viene smaltito agevolmente, anche nella giornata del 15, nella quale si rilevano delle punte elevatissime, in virtù dei potenziamenti dei fasci di circuiti effettuati dopo il sisma di maggio. Dopo uno o due giorni il traffico delle zone terremotate scende però a valori bassissimi, poiché la popolazione se n'è andata. Nei paesi fino a qualche giorno prima impegnati nel fervore della ricostruzione non è rimasto quasi nessuno: a percorrerne le strade se ne ricava una sensazione di morte, di fine del mondo e — paradossalmente — questa sensazione la si coglie più tragicamente non a Gemona, non a Venzone, quasi rase al suolo, bensì nei luoghi dove quasi non ci sono stati crolli, come a Tolmezzo e a Villa Santina.

Si pensa, inevitabilmente, che il Friuli non risorgerà più. Tuttavia, dopo qualche giorno, riaffiora qualche barlume di speranza, lentamente la vita riprende, si ricomincia a parlar del futuro. I telefonici non si sono però potuti concedere nemmeno questa pausa nella tensione del loro impegno: essi devono rimanere, poiché il servizio va comunque assicurato. L'Azienda, con la collaborazione delle Organizzazioni Sindacali, cerca e trova le soluzioni. Vengono acquistate più di 50 roulotte e in pochi giorni altrettante famiglie di lavoratori dispongono di una sistemazione sicura. Altre famiglie, sempre di lavoratori che risiedono nelle zone colpite, vengono successivamente sistemate nel capoluogo di Udine, in alcuni appartamenti messi a disposizione del Commissario Straordinario del Governo, il quale dimostra ampia disponibilità per i problemi della SIP. Contemporaneamente si riparano i danni agli edifici sociali in cui il personale deve operare e, in qualche caso, se ne migliora la stabilità con opportuni interventi edili. Interventi che sono di rilevante entità solamente a Tarcento, poiché in genere i nostri stabili hanno resistito molto bene alle sollecitazioni sismiche, benché sui solai gravino carichi molto pesanti, e anche se furono a suo tempo costruiti senza alcun accorgimento progettuale particolare ma semplicemente seguendo le buone regole dell'arte edilizia.

Così i lavoratori telefonici e l'Azienda in cui essi operano hanno superato questa nuova prova. Una prova che si aggiunge a tante altre, nella scia di una tradizione illustre che coltiva come valore principe ed essenziale lo spirito di servizio.

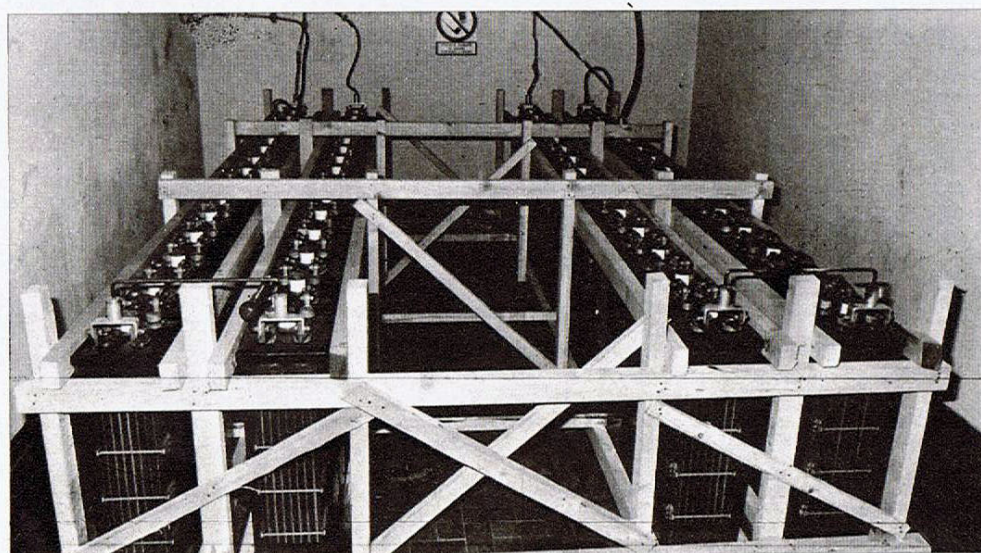
Sergio Gombani



Tarcento: questa che appare nella foto è l'unica centrale sociale, di 63 coinvolte dall'evento sismico, che abbia richiesto un intervento edile di tipo strutturale. E' stata realizzata una parete esterna in calcestruzzo fortemente armato, saldamente ancorata alla vecchia muratura lesionata, ed in grado di resistere a sollecitazioni sismiche eccezionali.



Forgaria: la centrale, un tempo coperta da molte costruzioni verso la strada, è ora ben visibile, in mezzo ad un enorme piazzale, un tempo denso di abitazioni. Lo sgombero delle macerie, dovute al crollo di quasi tutto il paese, procede a rilento, anche per problemi di viabilità.



Gemona: i danni più gravi sono stati quelli alle batterie, che sono state sostituite e poi imbragate con un reticolo in legno.